

Recensioni di opere

TOMMASO DA KEMPIS, *L'imitazione di Cristo*, tradotto da FRANCO FOLCHI, Editrice « La Scuola », Brescia, 1964, pp. 397, con xilografia di Pietro Parigi.

« La perfezione nella traduzione consiste in questo: che l'autore tradotto non sia, per esempio, greco in italiano, greco o francese in tedesco, ma tale in italiano e in tedesco quale egli è in greco o in francese ».

Se questo insegnamento del Leopardi (*Zibald.* VI, 69) è vero, e può esserlo soltanto se si evita il pericolo dell'infedeltà, possiamo dire che Franco Folchi è riuscito a tradurre l'*Imitazione di Cristo*. La lingua è infatti viva, chiara, curata: e il periodo scorrevole e fresco. Il volumetto avrà pertanto buona fortuna e feconda di frutti sarà la sua strada: rivolta, com'è, a lettori che non si accostano più al latino e non amano versioni classiche e fortunate, come quelle del Guasti, ma non corrispondenti al gusto moderno.

Scarni e solari sono i rimandi alle fonti; ma due forse potevano non essere omessi, per il loro significato: quello al primo libro della *Metafisica* di Aristotile, da cui è tratto l'inizio di I, 2 (*Omnis homo naturaliter scire desiderat*) e quello alla *Legenda* di S. Francesco scritta da S. Bonaventura (III, 50, in fine).

Infine, un consiglio: che nelle prossime edizioni il testo abbia un finale, anche se sommario, indice del contenuto. Un'opera di comunissimo uso come l'*Imitazione di Cristo* non può esserne priva.

E. F.

P. ORTENSIO DA SPINETOLI, *Maria nella Bibbia*, « Bibbia e Oriente », Genova, 1964², pp. 249, L. 1100.

La letteratura mariana si arricchisce ogni giorno più di nuove opere. Tra le tante che circolano in Italia un rilievo particolare a noi sembra meriti quella di P. Ortensio da Spinetoli, professore di S. Scrittura nello Studio Teologico di Loreto. E' un'opera che non vuol ripetere

quello che tutti sanno ma segnalare, qualora vi fosse, un modo nuovo, più vivo e più gradito, di presentare Maria. L'Autore non indulge alle facili idealizzazioni dell'agiografia comune nè minimizza i dati scritturistici alla maniera di certi studiosi d'altra sponda, ma con coraggio e misura si tiene equidistante dagli uni e dagli altri.

La Bibbia presenta di Maria le grandezze, i privilegi, ma anche la povertà e umiltà della sua condizione terrestre; le limitatezze e oscurità della sua fede accanto ai riflessi della sua divina e spirituale maternità. Pur piena di grazia e fornita di una eccezionale esperienza soprannaturale non cessa di essere una viatrice e per questo i suoi incontri con Dio si svolgono attraverso gli schemi dei comuni uomini, solo che essa li riempie in una maniera tutta sua e del tutto singolare. Anche lei è vissuta di fede, non di scienza, di prescienza o onniscienza.

Questo proposito di mettere in rilievo anche gli aspetti umani della Vergine emerge da ogni pagina del libro ma soprattutto nei capitoli III (« Beata colei che ha creduto »), IV (« Ha posato lo sguardo sopra l'umiltà della sua serva »), V (« Ma anche a te una spada trafiggerà l'anima »), X (La condizione terrestre-celeste della Madre di Dio).

Questo è il motivo che giustifica l'apparizione di questo nuovo libro sulla Madonna e questa anche la ragione che lo raccomanda a tutti coloro che desiderano conoscere più a fondo il vero volto della Madre di Dio e parlarne con proprietà ed interesse ai propri uditori.

Il quadro che l'Autore ci offre, nei 10 capitoli di cui si compone il libro, è completo ed esauriente. Dopo un'introduzione che funge da cornice storica alle esposizioni successive, egli riassume nel primo capitolo i capisaldi della preparazione mariana nel Vecchio Testamento (*Gen.* III, 15; *Is.* VII, 14; *Mic.* V, 2). I testi non vengono studiati isolatamente ma inseriti in una corrente più vasta che lasci meglio comprendere e penetrare il loro contenuto. Essi non creano ma suppongono una tradizione nel cui quadro ritrovano la loro genuina luce. Del Nuovo Testamento ricorda i temi del Vangelo dell'Infanzia, i testi giovannei (Maria a Ca-

na, al Calvario, nell'Apocalisse), gli *Atti* (I, 14). Infine alcune considerazioni tipicamente bibliche che illustrano la necessità e l'urgenza dell'Assunzione. Sono pagine di teologia biblica che si leggono con vero piacere.

Noi siamo convinti che il buon seme gettato da quest'opera varrà senz'altro a ridare maggiore solidità e concretezza alla pietà e alla devozione mariana negli uomini dei nostri tempi. Ci sembra che la via sia quella giusta.

Il Mistero della Natività, Passione e Resurrezione di Nostro Signore, a cura di SILVIO D'AMICO, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1965, pp. XII-31, L. 250.

La Casa Editrice Vita e Pensiero ha pubblicato il testo de « Il Mistero della Natività, Passione e Resurrezione di Nostro Signore », in occasione della sua rappresentazione a Milano.

Le Laudi dei secoli XIII e XIV sono state riunite ed elaborate da Silvio D'Amico nel 1937 e già allora vennero rappresentate a Padova per il sesto centenario della nascita di Giotto. Si tratta evidentemente di un testo teatrale elaborato per la scena: con tutto ciò riteniamo che esso abbia un suo senso poetico ed una sua validità strutturale altamente significativi. Il D'Amico ha manipolato, incastrato, giustapposto brani ampi e minimi di Laudi — vi è interamente riportata la « Donna del Paradiso » di Iacopone da Todi — del due-trecento quasi tutte ombre, servendosi di fonti diversissime per contenuto, valore e livello spirituale. L'unità della composizione viene ad essere raggiunta allora per la devozione dell'Autore, la sua umiltà di ricercatore, la sua maestria di scrittore e di storico.

È noto come queste Laudi avessero oltretutto lo scopo di educare il popolo narrandogli, con i mezzi del canto e della rappresentazione, quelle storie che solo pochi allora potevano leggere nei Libri Santi.

Il D'Amico ha tolto tutta questa parte — diciamo così — enunciativa, riportando soltanto i versi e i sensi poetici, talché tutta la stesura può rientrare in un ordine estetico e quindi limitato.

Ciò che a suo tempo dava a queste laudi la caratteristica di un discorso integrale a tutti i livelli e valido in tutte le dimensioni, qui non si trova più; qui è tuttavia ancora la sapienza di questi Autori anonimi, la verifica di un contenuto, l'esplorazione di una forma che lasciano alla lettura tutto intero il loro interesse. Il testo può figurare degnamente nella biblioteca di ogni sacerdote.

EMO MARCONI

COSMA PASSALACQUA, *Biografia del gregoriano*, con una presentazione di Giulio Confalonieri, Nuova Accademia Editrice, Milano, 1964, pp. 378, L. 5000.

Ai numerosi volumi, in questi ultimi anni venuti ad arricchire la già consistente letteratura gregoriana (tra i quali: *Gregorian Chant* di W. Apel, 1958 e *Gregorianischer Choral* di L. Agustoni, 1963) si è aggiunto recentemente, originale e sostanzioso: *Biografia del Gregoriano* di Cosma Passalacqua, non certo per mettersi alla difesa del canto gregoriano, quasi che, irrimediabilmente attaccato, fosse in effetti condannato.

Invero, particolarmente durante le sessioni del Concilio Vaticano II si era ripetuto da più parti e insistentemente: « A tempi nuovi musica nuova », augurando un definitivo seppellimento a questo morto redivivo, il canto gregoriano. E invece questo canto conserverà diritto di cittadinanza nella Liturgia (anche se forse con qualche contrazione, date le tante novità prospettate dalla *Costituzione conciliare*), non solo perchè un voto ecumenico si è dichiarato favorevole, ma anche perchè la bellezza possiede una virtù che finalmente si impone.

Nelle 378 pagine, compresa la presentazione di G. Confalonieri, la discografia essenziale e la bibliografia generale, il Passalacqua rievoca suggestivamente la storia quasi duomillenaria della voce canora del Cristianesimo. Il libro è diviso in tre parti.

Prima parte: genesi, sviluppo, diffusione del C. Gr. fino al Medio Evo con una chiara presentazione dell'assetamento del-

le varie forme e stili musicali nel tessuto liturgico e con alcuni dati storici sul « dialetto » di Aquileia, caratteristiche del suo ricchissimo repertorio che, si dice, verrà pubblicato in 30 volumi dai Benedettini di S. Giorgio Maggiore. *Seconda parte*: declino e rinascita con felici prospettive per l'avvenire, che troverà la sua base scientifico-paleografica nell'edizione « critica » del Graduale Romano e quella tecnico-pratica principalmente nella più moderna teoria ritmica gregoriana, la più attendibile perchè la più scientifica, in quanto fonda le sue basi sulla oscillografia elettrica e le cui « conseguenze dottrinali sono semplicemente rivoluzionarie, ma inevitabili e logiche... » (p. 234) ed i cui principi sono legati ad un nuovo metodo pedagogico con il quale « in poco tempo si riesce a formare dei cantori specializzati e dei direttori di coro, come lo dimostrano le incisioni su dischi » (p. 233).

A parte la discutibilità di queste e simili affermazioni, che faranno certamente piacere a P. Pellegrino Ernetti, di cui Passalacqua è collaboratore per i Corsi estivi di canto gregoriano a S. Giorgio Maggiore di Venezia, l'esecuzione delle melodie contenute nelle indicate incisioni Fonit e S. Giorgio non ci è affatto apparsa nè nuova nè migliore di quella che già da tempo conoscevamo nei dischi incisi dal coro dei Benedettini di Solesmes. Assai opportunamente questa seconda parte si chiude con « *Contributo italiano agli studi gregoriani* » con il binomio Baralli-Ferretti, De Bonis, Ernetti e altri benemeriti studiosi.

Terza parte: perenne vitalità del canto gregoriano. Dopo aver trattato con brevità, ma con novità e competenza come la tematica gregoriana è viva e vitale in Perosi, Refice, Bartolucci e come l'influsso gregoriano è innegabile in Debussy, Respighi e Pizzetti, l'autore, nelle ultime cento pagine, analizza con rilevante sensibilità

artistica e con vero entusiasmo apostolico quanto di più bello gli sembra emergere dalla vasta produzione del repertorio gregoriano.

Uno stile elegante e brillante rendono piacevole, talora avvincente, la lettura di questa biografia di « anonimi ». L'esposizione, spesso necessariamente sintetica ed essenziale, è sempre sicura e chiara, sorretta da una terminologia esatta, derivata dalla competenza specifica e da un aggiornamento di cultura del Passalacqua, ciò che non sempre è riscontrabile in simili lavori, dovendosi trattare problemi storici, geografici, etici, estetici, musicologici e teologici. « Immensamente gli han giovato, come è chiaro, la pratica di finissimo compositore e la familiarità col pensiero cattolico in ogni sua forma (Confalonieri).

Alcune volte l'esposizione diventa fervida, encomiastica e lirica (come in quasi tutta la terza parte); altre volte il linguaggio di questo sacerdote-musicista si trasforma in vero entusiasmo per certi risultati di analisi elettronica e per una nuova tecnica metodologico-interpretativa (pp. 232-235), facendosi perfino tagliente, aspro, eccessivamente polemico, anche se col ricorso ad interposto autore (pp. 209-210).

Siamo convinti ognor più che soltanto mediante uno stretto legame con la tradizione più antica, procuratoci dalla semiologia, sarà possibile superare le attuali differenze nel modo di interpretare il canto gregoriano, più che affidarsi ad esperienze e risultati di laboratorio.

Crediamo pure che « per vedere da vicino come stanno le cose, per sgombrare un'infinità di pregiudizi, di leggende più o meno pittoresche... », non siano sufficienti le pagine di Passalacqua, nè questo è stato sicuramente lo scopo proposti dall'autore di questo denso e aggiornato libro.

P. STEFANO PALLINI O. F. M

E' probabile che, per cause di forza maggiore, il presente fascicolo arrivi a destinazione con qualche giorno di ritardo. Preghiamo gli Abbonati di valer scusare ciò che è dipeso da motivi estranei alla nostra volontà.

IL DIRETTORE